
RIFORMA DELLO STATUTO DI AUTONOMIA

Osservazioni

Ottobre 2017



CONFINDUSTRIA TRENTO

Ottobre 2017

LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA TRENTO SULLA RIFORMA DELLO STATUTO

Premessa

La scommessa che si gioca sul tavolo della riforma dello Statuto di Autonomia è quella di pensare e progettare un Trentino-Alto Adige che guarda al futuro: a partire da radici profonde nella storia e nella tradizione di autogoverno tutto sommato efficiente, per giungere ad un ruolo di “cerniera” e nodo strategico su un orizzonte di respiro europeo, pur nel rispetto delle prerogative proprie della sovranità nazionale.

Tale percorso potrà essere portato a termine con successo se le istituzioni dell’Autonomia saranno in grado di mobilitare energie “sopite” nella Comunità trentina e quindi di promuovere un’autentica partecipazione di base.

L’Autonomia senza la linfa vitale di un forte e capillarmente diffuso senso di appartenenza è del tutto sterile, figuriamoci se può reggere l’urto della progressiva erosione di risorse disponibili e delle “economie di scala” necessarie per governare processi sempre più globali.

1. Ruolo della Regione

Un primo elemento da tenere in considerazione nella stesura del nuovo Statuto riguarda la battaglia per difendere il ruolo della Regione. L’ipotesi che questa venga sciolta è

assolutamente irrealistica, perché si dovrebbe partire da una revisione costituzionale che finirebbe per coinvolgere l'intero quadro del regionalismo italiano. Sarebbe inoltre una strada pericolosa, che potrebbe portare a mettere in discussione il mantenimento dell'Autonomia delle Province autonome.

Tuttavia la prosecuzione dell'attuale assetto con una Regione che serve ad assai poco e che ha costi burocratici rilevanti non è la soluzione che potrà contribuire a dare l'immagine di un contesto capace di proprio significato politico. Nella prospettiva di un futuro che vedrà accentuarsi le spinte competitive e che potrà richiedere interventi redistributivi anche pesanti, ridurre il nostro peso a due piccole province che magari possono anche qualche volta colpire unite, ma che hanno insopprimibili tentazioni a marciare divise, non appare come una strategia opportuna.

Per mantenere la Regione bisogna però darle dei contenuti sia a livello formale che a livello sostanziale. Dunque sarebbe opportuno inserire novità nella formazione degli organismi regionali, in modo da sottrarli all'attuale immagine di assemblaggi più o meno riusciti delle componenti espresse dalle due Province.

A questo proposito sarebbe interessante immaginare che sia a livello di Consiglio che a livello di Giunta vi fosse uno snellimento delle composizioni, il che sottolineerebbe la non banale loro subalternità alle istanze provinciali, con l'aggiunta di un criterio di formazione che accanto al normale canale dell'estrazione dalla rappresentanza politica (diretta o indiretta si potrà vedere) prevedesse l'inserzione di alcuni pochi esponenti qualificati della società civile. Come sarà noto, l'idea di avere nei CdA membri "indipendenti" è una tecnica di governo che nel mondo economico è praticata e con buoni risultati.

Naturalmente la Regione va anche riempita di compiti propri e qui sarà necessario volare alto. Funzioni di coordinamento delle politiche provinciali sono indubbiamente necessarie, dal momento che le due province non sono mondi separati e ciò può essere realizzato senza ledere le legittime istanze delle due componenti. Tuttavia, accanto a queste, sono da immaginarsi funzioni di progettazione ad alto livello per la promozione dello sviluppo dei nostri territori: pensiamo ad esempio alle materie delle grandi infrastrutture, trasporti, reti digitali, energia, ricerca e innovazione, solo per fare alcuni esempi.

2. Governance multilivello

Un altro profilo di assoluta importanza per Confindustria Trento – e che quindi vorremmo trovasse eco nel processo di riforma dello Statuto di Autonomia in corso – attiene alla cosiddetta “governance multilivello” e si traduce nella necessità di un governo adeguato dei processi e di una capacità di sintesi istituzionale.

Infatti, declinazioni fondamentali della “governance multilivello” sono l’esigenza che il governo dei processi si realizzi al livello appropriato. Ad esempio, il fenomeno delle migrazioni non è pensabile venga gestito dai Sindaci, perché esige orizzonti ben più ampi; viceversa questioni di rilievo locale – ad esempio di viabilità interna – richiedono di essere affrontate e risolte in sede locale.

La necessità di sintesi istituzionale sta a significare che, una volta che tutti i livelli del variegato e multiforme “Sistema trentino dell’Autonomia” abbiano espresso le loro posizioni, vi deve essere un soggetto che spenda una parola ultima e definitiva.

Infine è auspicabile che si dedichi tutta la possibile attenzione affinché le tradizionali articolazioni, a cominciare dai Comuni, garantiscano un’azione di coinvolgimento costante dei loro cittadini, in modo che si creino così i canali tanto di formazione di una opinione pubblica consapevole, quanto di circolazione delle élite sociali ed economiche.

3. Certezza del quadro istituzionale e finanziario

Un’ulteriore esigenza profondamente avvertita dal sistema economico è quella relativa al raggiungimento di un punto di equilibrio che dia certezza e stabilità al quadro istituzionale dell’Autonomia: non dobbiamo dimenticare che oggi la competizione economica si gioca anche tra territori e ordinamenti locali, motivo per cui la fibrillazione istituzionale dell’ultimo quindicennio – a partire dalla riforma nazionale in senso federale del 2001, con successivi strappi e correzioni di rotta – ha introdotto un fattore di oggettiva incertezza a carico delle imprese locali.

Inoltre, a nostro avviso, come aspetto tutt’altro che secondario si pone la questione delle “risorse finanziarie”. Nessuna Autonomia può funzionare bene se non raggiunge un livello ragionevole di certezza sulle risorse disponibili.

L'Autonomia del Trentino-Alto Adige, per il presente e per il prossimo futuro, non potrà che contare sui soggetti economici che producono le risorse necessarie ad alimentare e sorreggere l'impianto e il circuito istituzionale, in forma di gettito fiscale destinato ad affluire nella finanza locale.

Due gli effetti di questa fondamentale assunzione di consapevolezza:

1. il riconoscimento dei soggetti produttori della ricchezza locale e del gettito, quale benzina che spinge e tiene in efficienza il meccanismo istituzionale;
2. la nuova responsabilità che deriva a carico delle categorie produttive da questo ruolo propulsivo, da protagoniste di una nuova stagione dell'Autonomia.

4. Partecipazione democratica: coinvolgimento della società e delle parti sociali

Infine, una sottolineatura rispetto al Documento preliminare presentato dalla Consulta non può che essere riferita a un'indispensabile più ampia partecipazione dei cittadini trentini e – per quanto ci riguarda – in particolare delle categorie economiche, in rappresentanza di imprese e lavoratori, operanti nel nostro contesto territoriale.

Il problema di produrre una legittimazione ampia delle scelte politiche attraverso la costruzione di un consenso informato è indubbiamente di grande importanza. Bisogna però evitare che l'ansia di coinvolgimento della cittadinanza produca meccanismi in cui non una quota matura dei cittadini partecipa, ma movimenti minoritari e non di rado settari che si arrogano una rappresentanza generale per cui non hanno alcun titolo. In questi casi l'ampliamento delle sedi di partecipazione e coinvolgimento non produce decisione condivisa e partecipata, ma un moltiplicarsi di poteri di veto e di guerre intestine poi difficili da domare.

È dunque opportuno che, senza moltiplicare senza necessità reali le sedi di coinvolgimento della cittadinanza, si promuova la democratizzazione di quelle normalmente previste. Normative che fissino i requisiti perché partiti ed associazioni possano avere un rilievo, che vada oltre quello che in una società democratica è garantito ad ogni opinione legittima, sono più che opportune.

Da questo punto di vista il ruolo delle organizzazioni dell'economia e della società andrà valorizzato ed implementato, richiamando la loro funzione di rappresentanza e di sintesi degli interessi, oltre che delle opinioni.

In generale, è fondamentale che gli enti e le associazioni rappresentative della società civile e delle categorie economiche siano coinvolte per tempo nei processi decisionali, al fine di recepire osservazioni e proposte da tenere in considerazione in fase di formulazione di politiche in ambito economico e sociale. Il contributo dei rappresentanti delle componenti socio-economiche, infatti, assume il senso dell'apporto di una conoscenza qualificata delle materie trattate e di una potenziale maggiore efficacia che le singole *policies* possono produrre sui destinatari. Un esito non scontato nel momento in cui la formulazione delle strategie è invece limitata alla percezione del decisore politico e dell'apparato amministrativo.